



NaturAvventura

associazione culturale in Perugia dal 1986

Casella Postale n° 73 - 06132 San Sisto (PG) - email: post@naturavventura.it - www.naturavventura.it

DOMENICA 1 MAGGIO 2016

LA VALLE DEL TORRENTE LA PESCIA

notizie di approfondimento tratte da

Norcia e Territorio di Romano Cardella 1995 e *Storia e arte nel Comune di Cascia* di Ansano Fabbi 1975



Madonna della Neve(Ruderi)

Tempio rinascimentale situato in comune di Cascia, fino al 1816 in quello di Norcia, lungo l'antichissima via tra l'altipiano nursino e la Sabina interna. Crollò nel terremoto del 1979. Negli anni '80 il monumento è stato sottoposto a restauro conservativo in quel che restava delle imponenti strutture e degli affreschi.

Storia

Sul luogo esisteva una chiesetta con un dipinto quattrocentesco nominata Madonna di Collefitto, a cui la popolazione era molto devota. Nel 1564 avvenne un evento miracoloso: un contadino disperso per tre giorni in una bufera di neve viene trovato sano e salvo, grazie all'intervento della Madonna. Da quel momento il luogo sacro prende il nome di Santa Maria ad Nives, cioè Madonna della Neve, e viene deciso dal Vescovo di Spoleto Fulvio Orsini di ampliare la cappellina per promuovere il culto mariano in linea con i dettami del Consiglio di Trento e per fare fronte ai numerosi pellegrini.

La costruzione del nuovo tempio, a pianta ottagonale, interamente rivestito in pietra, con paraste angolari, capitelli e cornice di sottogronda, fu iniziata nel 1565 e compiuto nel 1571 da maestranze lombarde. Era sormontato da un tiburio e da un lanternino. Due eleganti portali con nicchie e finestre si aprivano su due dei quattro lati, creando un insieme di limpida armonia. Lo spazio interno era a croce greca. Nel braccio posteriore, chiusa da una cancellata in ferro, era l'altare maggiore provvisto di un grandioso prospetto ligneo intagliato e dorato, con al centro l'affresco della Madonna di Collefitto. Dietro la cancellata l'urna lignea delle elemosine recava lo stemma di Fulvio Orsini, il vescovo di Spoleto. (fiore, bande diagonali e serpentello).

Nei restanti bracci si aprivano sei nicchioni interamente affrescati dai fratelli Angelucci da Mevale tra il 1570 e il 1584. Del 1584 era l'organo su cui spiccava la deliziosa scena dell'episodio miracoloso.

Nella ricca decorazione interna appariva anche lo stemma di Maffeo Barberini, futuro Papa Urbano VIII, (3 api) che qui fece visita pastorale quando ancora era vescovo di Spoleto.

Formella dipinta sulla balastra dell'organo 1594 (distrutto):

che rappresenta il miracolo avvenuto nel 1564:

due squadre di spalatori sono alla ricerca di un uomo sperduto tra la neve, che viene trovato vivo, mentre in preghiera invoca la protezione della Madonna di Collefitto



Castel Santa Maria

Descrizione prima del terremoto: 32 abitanti nel 1971

L'abitato di Castel Santa Maria sorge sul versante occidentale della altura omonima, sulla cui sommità è visibile un preesistente insediamento a castello, probabilmente posta a controllo del valico su cui sorge la chiesa della Madonna della Neve. Frequentissimi furono i terremoti nel corso dei secoli, uno dei più devastanti fu nel gennaio del 1703, coinvolgendo una vasta area fra Umbria – Lazio e Abruzzo, che causò più di 10.000 vittime. Proprio a seguito dei continui crolli l'aspetto del paese è relativamente moderno, sviluppandosi in modo lineare lungo la strada principale che l'attraversa. La diffusa presenza di stalle e fienili conferma la destinazione agricola del luogo.

Panorama del paese di Castel Santa Maria prima del terremoto. Sullo sfondo si vede il Monte Patino e il Monte Vettore. A destra, sull'altra versante della Valle della Pescia c'è San Marco.



Pescia

Il nome di questo castello, situato all'inizio della Valle omonima, deriva dall'idronimo *La Pescia* di cui è stata recentemente proposta l'origine longobarda. Nei documenti trecenteschi ricorre come *Rocca Pece* o *Pese*. Situato alle falde del Monte Pizzuto, sul vecchio confine con il Regno di Napoli, fu feudo dei Chiavàno, potente famiglia ghibellina inurbatasi a Spoleto dal loro in Comune di Cascia, il cui esponente più noto, Abrunamonte, ricoprì la podesteria di Norcia nel 1280.

Da Pescia al Regno di Napoli partivano tre vie: *Pescia-Roccasalli-Terracina*, *Pescia-Civita-Cittareale*, *Pescia-Accumoli*.

Il fiume Pescia, che oggi alimenta numerosi frazioni di Norcia, e ancor più numerose frazioni di Cascia, scorreva un tempo fino alla chiesa di Santa Scolastica. Attualmente le acque residue arrivano a stento fino a Sant'Andrea. L'abitato si stringe fra il fiume e uno scoglio su cui restano pochi ruderi della rocca.

Chiesa dei Santi Ansovino e Carlo Borromeo, parrocchiale. E' una ricostruzione seicentesca di un edificio precedente. L'interno, a navata unica, custodisce opere di pittore locali del sec XVII – XVIII.



Vista su Pescia, alle falde del Monte Pizzuto, crocevia di antiche strade montane verso la Valle del Tronto e il territorio Sabino. Il paese è incastrato fra la valle del torrente La Pescia e uno sperone roccioso dove sono trovate le tracce dell'antico castello.

San Marco

Prima del terremoto del 1979 San Marco conservava quasi intatta la cinta muraria incardinata su due torri cilindriche rivolte a sud, lato su cui si apre l'unica porta superstite, fuori della quale si trovano le stalle e le cascine. Il castello acquistò importanza per la sua posizione dominante e per trovarsi lungo l'asse di comunicazione verso la Valle del Tronto e verso il vicino Regno di Napoli. Nel 1382 vi sostò Amedeo VI di Savoia diretto all'Aquila con l'esercito di Luigi d'Angiò.

Il terremoto provocò tre vittime e ingenti danni. Oggi il paese è in buona parte risanato, compresa la porta trecentesca. La parrocchiale **San Giovanni Battista** crollò quasi completamente, salvo l'arcone centrale e l'altare maggiore.

Il nome di San Marco non ha rapporto con Venezia, come da qualcuno si pretende, ma con l'omonima chiesa fuori del paese, dove la tradizione colloca un nucleo abitato più antico.

San Marco vecchio: si trova presso il cimitero, in una zona ricca d'acqua e di prati, ma l'edificio è così decrepito per terremoti e demolizioni anche recenti che a stento ci si può fare un'idea della sua passata importanza. I vecchi raccontano che il cimitero annesso è sempre stato lì, e che quando in epoca napoleonica fu proibito di seppellire i morti all'interno delle chiese, quelli di San Marco aggirarono la disposizione scoperchiando parte del tetto della chiesa. Resta la porta ad arco acuto con colonnine e stemma nella serraglia (sec. XV – XVI) sormontato dall'iscrizione *Abbatiae s. Eutitii*. Da qui proviene una statua lignea ora al Museo della Castellina di Norcia. Era chiesa battesimale, dipendente da S. Eutizio almeno fin dal 1253. Nel '700 la parrocchialità fu trasferita alla chiesa di San Giovanni Battista dentro il castello, assieme al fonte battesimale.

Panorama su San Marco, con sullo sfondo il Piano di Santa Scolastica e Norcia. Il paese, ora parzialmente ricostruito, subì gravi danni a seguito del terremoto del 1979, e ci furono tre vittime. In primo piano si vedono ancora le antiche mura del castello, con la porta d'ingresso e le due torri laterali.



Nottoria

L'etimo (localmente *Nutturia*) ricorre nel sec. XV anche presso Accumoli e potrebbe ricollegarsi a *nùttura*, nome dialettale di un tipo di mirtillo. E' alle falde del monte Terria, non lontano dai vecchi confini fra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli.

L'abitato si è sviluppato lungo un'antica via detta *della Portella* (nelle pertinenze del paese esisteva nel medioevo la chiesa di S. Lorenzo in Portellis) che dalla conca di Norcia portava alle valli del Tronto e alla Salaria dopo aver superato lo spartiacque presso monte Utero.

Il paese si presenta secondo la tipologia della villa ed è diviso in due nuclei, *Villavecchia* e *Villanova*, serviti da due fontane, una del 1862, l'altra del 1934. Una canaletta romana è visibile accanto alla prima.

Nel punto più alto si vedono i ruderi della **chiesa di S. Stefano**, già parrocchiale, alla base di un roccione modellato a scalpello. Un affresco del XV sec e numerose tombe sul pavimento è tutto che ne resta oggi. Già nel corso del sec. XVI la parrocchialità venne trasferita ad una chiesa entro l'abitato, S. Maria della Cerquiglia, che da quel momento assorbì anche il titolo della vecchia chiesa.

S. Stefano, parrocchiale. Ha una larga facciata a capanna, rinforzata da speronature, una porta del sec. XVI, due oculi sulla fronte e campanile a vela. L'interno è a due navate di differente ampiezza.

Navata sinistra:

- grande fonte battesimale del sec. XVI con sportello dipinto;
- altare di San Francesco adorno di una mostra lignea barocca e dell'unica tela nota di Jean Lhomme, pittore francese operoso a Roma sotto Urbano VIII, la cui firma si legge in basso a sinistra. *Iohannes Lhomo Gallus I.F. 1631.*
- secondo pilastro con graffito del cappellano Don Bartolomeo da Macerata (1560 ca)
- Altare della Madonna del Rosario entro cornice tardocinquecentesca;
- Altare in stucco, dei primi decenni del sec. XVII con una statua lignea della Madonna e il Bambino (sec XVI) e attrono le Sante Lucia e Apollonia;

- Presepio e due santi in affresco
- Altare di fondo con i Santi Pietro e Paolo ai lati della Madonna, immagini del sec XVII. Il sostegno della mensa e la rara acquasantiera posta lì accanto provengono da S. Stefano Vecchio, come pure le due colonne ottagonone con capitelli addossate al muro, di tipologia ricorrente nel Nursino (sec XIV)

Tra le due navate: consunta statua lignea del sec. XV

Navata destra:

- Altare principale con lipsanoteca su cui è esposto un quadro rappresentante S. Stefano, siglato F.C. (1882)
- Copia della Madonna addolorata di Norcia;
- due affreschi del 1618 (S. Benedetto che sorregge un modellino di Norcia e S. Scolastica)
- altare del 1626 con i Santi Giovanni Battista, Egidio Abate, Luigi Gonzaga, disposti attorno alla tela centrale (Madonna della Cintura e i santi Giuseppe, Agostino, Rita da Cascia, Nicola da Tolentino)



Il Perdono di Assisi di Jean Lhomme – 1631

Unica opera superstite del pittore francese Jean Lhomme, che lavorò a Roma dal 1623 a 1632 al servizio di Papa Urbano VIII. Faceva parte della cerchia del più noto pittore francese Simon Vouet, anche lui attivo a Roma, e seguace di Caravaggio.

LA MONUMENTALE QUERCIA DI NOTTORIA

